



CONGRESSO DEL PARTITO DEMOCRATICO
MOZIONE FRANCESCHINI IN CAMPANIA

Campania
liberare il futuro in tre mosse

TRACCIA DI UN PROGRAMMA RIFORMISTA
(in tre mosse)
PER LIBERARE IL FUTURO IN CAMPANIA

*Proposta programmatica di Leonardo Impegno,
candidato alla segreteria regionale del PD della Campania
per la Mozione Franceschini*

UN CENTRODESTRA NEMICO DEL SUD

Il Governo di centrodestra, in quest'ultimo decennio, ha determinato guasti evidenti per il Sud che, nel 2007, ha prodotto il 23,6% del Pil italiano, inferiore al 24,2% del 2000. L'obiettivo fissato dai Dpef di destinare al Mezzogiorno il 30% della spesa in conto capitale "ordinaria" e il 45% di quella "aggiuntiva" è stato disatteso: la prima è ferma al 22% e la seconda al 36%. In pratica, negli ultimi 8 anni, decine di miliardi di euro destinati al Sud sono stati dirottati nel Centro-Nord.

Di questi sette anni, Berlusconi ne ha governati cinque. E oggi si presenta agli italiani come lo statista che risolverà la questione meridionale, grazie a una improbabile Banca del Sud e una antistorica Agenzia per il Mezzogiorno. Questo mentre è alle porte un'emergenza occupazionale, in seguito alla crisi mondiale che il Governo ha sottovalutato.

I numeri del fallimento del centrodestra sono chiari: le somme effettivamente spese con la Legge Obiettivo del 2002 per le **infrastrutture** non vanno oltre il 5-6% del programmato. Le risorse del Fas (Fondo aree sottosviluppate) sono state sottratte al Sud per coprire l'intervento Ici prima casa (che ha favorito soprattutto le famiglie del Nord), per pagare le multe sulle quote latte degli allevatori padani, per i buchi di bilancio dei comuni di Roma e Catania, governati dal centrodestra, e per l'intervento post-terremoto in Abruzzo. Per la prima volta nella storia, l'intervento dopo una grande calamità naturale viene affrontata dal Governo mettendo l'intero costo a carico della popolazione meridionale.

LA MIA ADESIONE ALLA MOZIONE DI DARIO FRANCESCHINI

Il sostanziale fallimento del centrodestra, però, non riesce ad emergere in tutta la sua chiarezza in Campania perché il Pd deve sopportare la zavorra dei tanti fallimenti che hanno contrassegnato l'ultima fase dei governi locali di centrosinistra. Se il Pil della Campania (nel 2008 a -2,8%) è quello che subisce il maggiore arretramento tra le regioni italiane, la colpa non può essere solo di Berlusconi.

Per riacquistare credibilità agli occhi delle cittadine e dei cittadini del Sud, e di quelli campani in particolare, occorre che il Pd individui i propri limiti ed errori. Ed apra una fase nuova.

E' per questo motivo, politico, che la mia adesione alla innovativa mozione nazionale di Dario Franceschini e la mia candidatura a segretario regionale del Pd si è da subito legata, strettamente, all'esigenza di innovare e di rompere la continuità con gli ultimi anni del centrosinistra in Campania. Solo così possiamo ancora evitare di consegnare la Regione al centrodestra.

Il congresso del Partito Democratico che stiamo svolgendo e che culminerà, il 25 ottobre, con le primarie, è una straordinaria occasione di discussione su come

fare in modo che il Pd si rafforzi e diventi il perno della strategia di riscatto delle popolazioni meridionali.

Un Pd più forte e radicato è il Partito Nuovo che può dar vita ad un nuovo centrosinistra, con nuove alleanze e nuovi programmi e, soprattutto, una nuova classe dirigente.

Un partito libero, che accolga chi voglia partecipare senza dovere esibire per forza una tessera, in cui non si debba essere raccomandati da nessuno. E' questo il partito che è nato con le primarie del 14 ottobre 2007. E che dobbiamo traghettare nel futuro.

Un partito né liquido, né pesante. Semplicemente, organizzato. Con principi chiari e condivisi e regole ferme, anche ferree, che tutti si impegnano a rispettare. E con una struttura territoriale radicata sì ma che non costituisca mai una gabbia per qualsiasi forma di partecipazione, che deve rimanere libera e spontanea.

Un partito che liberi finalmente le energie sopite e accantonate di questa regione, che sia inclusivo verso tutti i pezzi di società civile che condividono una impostazione fatta di libertà e di solidarietà, di dinamismo economico e di giustizia sociale.

Certo, costruire un partito radicato sul territorio non è cosa facile in Campania, dove per oltre 15 anni è stato teorizzato e praticato il "partito personale" e dove tutti i partiti – tutti liquidi, anzi, aerei – sono stati subalterni ai governi locali e al loro sistema di potere.

Eppure è determinante costruire un partito vero, capace di elaborare i contenuti di una politica riformista per la Campania e per il Mezzogiorno e che sia capace di promuovere una nuova classe dirigente. Un partito che, nei momenti decisivi, chiami a partecipare, con le primarie, le elettrici e gli elettori.

Un partito che offre luoghi di confronto e di decisione ai propri iscritti e ai propri elettori, che non "privatizza" la vita democratica e che non "esternalizza" il pluralismo, l'elaborazione e la decisione politica, affidandole alle Fondazioni. Un partito che non ha paura, però, di coinvolgere la base nelle decisioni più importanti, a cominciare dalla scelta dei leader, attraverso le primarie che vanno praticate sempre e comunque.

L'appuntamento delle primarie di coalizione per la scelta del candidato presidente della Regione sarà il momento più alto di verifica per il Pd, della sua capacità di costruire alleanze nuove sulla base di regole condivise e di un programma riformista comune.

Senza cedere alle ammicchiate che vanno dall'MPA a Rifondazione Comunista: sarebbe la stanca riproposizione di un sistema di alleanze che ha mostrato tutti i suoi limiti strutturali, ha portato agli esiti fallimentari degli ultimi anni e ci condannerebbe ad una sicura sconfitta.

TRACCIA DI UN PROGRAMMA RIFORMISTA (in tre mosse) PER LIBERARE IL FUTURO IN CAMPANIA

Questo documento è una traccia, la prima elaborazione di una proposta programmatica per il Partito democratico della Campania. Si arricchisce, giorno per giorno, nel corso della campagna congressuale, grazie al contributo delle tante intelligenze e sensibilità che condividono l'idea di fondo che ispira la Mozione di Dario Franceschini e che vogliono dar vita alla nuova stagione che è necessaria per liberare il futuro della Campania.

Questa è la cornice nella quale, da qui fino alla scadenza delle primarie del Pd, si inseriranno i nuovi contenuti e gli spunti per la costruzione delle nuove politiche che, in ogni campo, dall'urbanistica al sistema di vivibilità regionale, dalle politiche economiche a quelle di un nuovo welfare, potranno cambiare il volto della regione sbloccando il suo futuro.

In Campania, il Pd e il nuovo centrosinistra devono attrezzarsi per vincere tre grandi battaglie:

- 1) quella per la sicurezza e la legalità, perché le camorre sono il principale nemico della nostra terra;
- 2) quella della responsabilità, del rigore e dell'autonomia con l'attuazione del federalismo e la riforma dell'apparato pubblico;
- 3) quella del ricambio della classe dirigente.

Una partita "in tre mosse" per liberare il futuro della Campania.

1. Garantire la sicurezza e la legalità

La camorra va annientata perché è il principale nemico dello sviluppo della Campania e pone un'ipoteca pesantissima sul futuro di tanti giovani.

Ed è anche l'imprenditore più ricco e ramificato: traffico di droga, sfruttamento della prostituzione, racket, riciclaggio di capitali in imprese ed esercizi commerciali, penetrazione negli appalti e nei subappalti.

Per questo, l'approccio deve essere orientato all'aggressione degli affari e dei patrimoni mafiosi. Lo Stato deve riconquistare il monopolio della forza in vasti territori che sono stretti nella morsa delle bande criminali. Vanno poi combattuti, con ogni mezzo, i fenomeni diffusi di collusione con la politica e le amministrazioni.

Gli enti locali devono assicurare la massima collaborazione a Governo e Parlamento e, anzi, chiedere un vero piano di liberazione dalle mafie dei nostri territori.

In agenda:

- sostenere e promuovere le associazioni anti racket e anti usura e costituirsi parte civile nei processi per camorra, racket ed usura;
- semplificare le procedure per l'assegnazione dei beni confiscati, privilegiando il mondo dell'associazionismo per trasformare il frutto delle attività criminali in qualcosa che aumenta il nostro tasso di civiltà;
- creare la stazione unica appaltante per le procedure di gara con importi rilevanti;
- introdurre nei capitolati di appalto degli enti e delle società partecipate specifiche clausole antiracket.

2. Inaugurare il tempo della responsabilità e del rigore

Il federalismo non è una minaccia. E', al contrario, una occasione storica per rendere più autonoma e responsabile la classe politica meridionale. Sarà, anzi, il primo banco di prova di una nuova classe politica.

Al Mezzogiorno e alla Campania non serve un partito del Sud. Serve un Pd che sia capace di inaugurare una nuova stagione di sviluppo facendo propri i principi della responsabilità e del rigore nella spesa, della trasparenza nella gestione, della separazione tra politica e gestione, dell'efficacia dell'amministrazione e del miglioramento della qualità dei servizi per i cittadini.

La domanda di fondo è: quali sono i motivi veri dell'arretratezza del Sud e della Campania in particolare?

La Campania è arretrata perché:

1. i tempi lunghissimi del servizio giustizia vanificano la certezza della pena per i criminali e rendono inesigibili i più elementari diritti delle persone;
2. la Pubblica Amministrazione è inefficiente e gravata da un elevato livello di corruzione;
3. c'è un basso livello di istruzione e i giovani campani più dotati spesso emigrano perché non trovano sbocco occupazionale nel Sud;
4. manca una rete infrastrutturale adeguata.

Il nuovo modello di governo del Pd in Campania deve essere ispirato, quindi, al superamento di queste cause di fondo del divario di sviluppo.

La produttività globale del sistema del Sud passa, inevitabilmente, per la produttività della pubblica amministrazione. Si impone un netto cambio di mentalità.

Contrariamente a quel che si sostiene di solito, non c'è un grave eccesso nel numero dei pubblici dipendenti rispetto alla popolazione (9% al Sud, contro l'8% al Nord). A fare la differenza, è il rapporto percentuale dei dipendenti pubblici rispetto agli occupati nel settore privato e il basso indice di produttività degli uffici pubblici.

In agenda:

- introdurre nelle pubbliche amministrazioni criteri di valutazione dell'efficacia e dell'efficienza e premiare il merito. Abbattere dell'80% l'attuale numero delle consulenze. Valorizzare le risorse interne agli organici esistenti. Evitare rigorosamente di usare l'assunzione, anche a tempo, nel pubblico impiego come forma mascherata di assistenza.

- ridurre il peso eccessivo della Pubblica Amministrazione nell'economia e il peso dell'intermediazione burocratico-amministrativa-discrezionale.
- privilegiare gli automatismi negli incentivi alle imprese.
- promuovere l'insediamento sul territorio di nuove imprese di carattere industriale in senso stretto e, in particolare, di imprese che operino in settori ad alta tecnologia: biotecnologie, elettronica e componentistica e promuovere l'interazione tra università e centri di ricerca presenti sul territorio e imprese per lo sviluppo di nuovi prodotti;
- promuovere la defiscalizzazione di investimenti per l'acquisizione di nuove tecnologie, per le aziende che abbiano adottato criteri di efficienza e produttività ed abbiano incrementato l'occupazione, soprattutto giovanile e femminile;
- sostenere i processi di internazionalizzazione delle imprese.

Le tre missioni della Campania

- **Il mare e la costa:** risorsa straordinaria per il turismo e per i commerci. Questa missione comincia dal risanamento dei litorali, una priorità assoluta. Molti errori sono stati compiuti nelle politiche ambientali in Campania, il più grave è aver lasciato che il mare e le coste si deteriorassero ulteriormente fino ad arrivare al vero e proprio disastro ambientale.
- **I centri storici:** ripartire dai centri storici per ridare vita alle città. Sviluppare l'artigianato di qualità e potenziare le attività tipiche locali con prestiti agevolati ai piccoli artigiani e una defiscalizzazione del lavoro dipendente..
- **Le infrastrutture:** per aprire la Campania all'Italia, al Mediterraneo, all'Oriente, occorre sviluppare i trasporti marittimi e le attività connesse (imballaggio e repackaging), potenziare i porti (Napoli, Salerno e Torre Annunziata), valorizzare ed estendere l'integrazione del sistema dei trasporti.

Il caso emblematico della sanità

Il commissariamento della sanità campana, giusto o sbagliato che sia, segna un fallimento nell'opera di razionalizzazione del settore (che impegna il 60% del bilancio regionale). Per invertire la tendenza c'è bisogno, innanzitutto, di buona politica e rigore.

Le polemiche politiche servono a poco. Per una riforma vera della sanità bisogna mettere al centro del sistema gli utenti: i campani pagano più tasse degli altri cittadini (le addizionali Irap e Irpef più alte d'Italia) e hanno una sanità peggiore.

Solo manager capaci, appositamente formati e autonomi dalla politica, possono determinare un contenimento della spesa che non determini un peggioramento dei servizi. Per fare questo è necessario, però, giudicarli sulla base del programma predisposto e dei risultati ottenuti, sia in termini economici che di qualità delle prestazioni erogate dalla struttura diretta. E' indispensabile, inoltre, introdurre anche un sistema di valutazione dell'operato dei primari. Oggi intoccabili.

Gli stipendi di medici, infermieri, amministrativi e lavoratori dei servizi legati a strutture sanitarie devono prevedere incentivi per chi lavora di più. Altrimenti, si premia chi si imbosca. Su questo punto è necessario coinvolgere il sindacato in uno sforzo di innovazione.

Il sistema ospedaliero è irrazionale, con zone scoperte e altre con strutture fotocopia. E' necessario chiudere, trasferire e implementare gli ospedali sulla base di reali esigenze epidemiologiche e demografiche. Gli ospedali vicini, inoltre, devono dividersi i compiti, integrandosi per evitare inutili duplicazioni.

La sanità va riportata sul territorio rafforzando i servizi sociali (soprattutto a favore di anziani e disabili) e istituendo presidi leggeri polifunzionali per attività specialistiche e in day hospital, per determinare una riduzione dei costosi ricoveri impropri.

Vanno valorizzate le eccellenze presenti nel privato convenzionato, ma vanno anche effettuati seri controlli sull'appropriatezza delle prestazioni erogate da tanti soggetti che, grazie all'intermediazione politica, riescono ad operare nella parziale illegalità, facendo ricorso al lavoro nero e a retribuzioni molto basse.

3. Far emergere la nuova classe dirigente

In Campania è bloccato l'intero sistema politico e sociale.

E' la regione con il più basso tasso di mobilità sociale.

Non solo nelle classi dirigenti politiche, ma anche negli organismi di rappresentanza, nelle professioni, i posti di responsabilità sono occupati sempre dalle stesse persone.

La classe dirigente attuale è incapace di modernizzare la Campania che è la regione più commissariata d'Italia: dai rifiuti alla sanità, dalle bonifiche fino all'emblematica vicenda del commissariamento dell'ordine dei medici.

C'è bisogno del ricambio. Il Pd è nato per liberare le nuove energie.

Una nuova classe dirigente politica, imprenditoriale, amministrativa, intellettuale e sociale non può che nascere dall'abbandono di logiche clientelari e assistenziali che ne bloccano lo sviluppo.

Per approfondire...

Sanità

Il commissariamento della sanità campana, giusto o sbagliato che sia, segna un evidente fallimento nell'opera di razionalizzazione del settore. Per una riforma vera è necessario abbandonare le polemiche strumentali e le logiche clientelari, mettendo gli utenti al centro del sistema. Oggi, purtroppo, non è così: i cittadini campani pagano tasse superiori alla media nazionale (le più alte addizionali Irpef e Irap d'Italia) e ne ricevono in cambio prestazioni inferiori e un danno diretto alla salute, con un'aspettativa di vita di ben 2 anni al di sotto della media italiana. La necessità di ridurre drasticamente la spesa (oltre 9 miliardi ogni anno, circa il 60% del bilancio regionale), quindi, non può passare attraverso un ulteriore peggioramento della qualità delle prestazioni, ma deve concentrarsi sugli enormi sprechi del comparto: la più alta spesa farmaceutica d'Italia e un sistema ospedaliero irrazionale con zone scoperte ed altre con troppi ospedali fotocopia. Per invertire la tendenza, innanzitutto, bisogna aprire le finestre della sanità campana. Nuove leggi servono a poco se non si affermano rigore morale nell'azione politica e una maggiore trasparenza nelle scelte di gestione e di erogazione delle prestazioni.

Trasparenza sulla designazione dei manager. Valutazione dei primari.

Per incidere con efficacia, però, è indispensabile affidare la gestione della sanità pubblica a persone che, pur avendo esperienza nel settore, abbiano anche una capacità manageriale acquisita attraverso idonei e aggiornati percorsi formativi e non grazie alla frequentazione di questa o quella segreteria di partito. Ma questo non basta. I manager devono essere giudicati sull'attuazione del programma previsto e quindi vincolati al raggiungimento degli obiettivi non solo economici ma anche in termini di erogazione di prestazioni efficaci (quindi scientificamente appropriate) in modo efficiente ed equo (senza sprechi e accessibili a tutti gli utenti possibili). Oggi è così solo sulla carta. I manager della sanità in Campania non hanno, di fatto, alcuna autonomia dalla politica, durano in carica in media 2 anni contro i 5 di quelli del Nord e, pur gestendo aziende miliardarie, hanno stipendi più bassi di alcuni loro dipendenti. Spesso, inoltre, sono ostaggio dei primari che restano tali indipendentemente dalla qualità del loro lavoro, non essendo sottoposti a nessun tipo di valutazione.

Personale: produttività e formazione.

Tutti gli operatori del settore (dai medici agli infermieri, a chi lavora in amministrazione o nei servizi) devono avere uno stipendio legato, in parte, alla quantità e qualità del lavoro svolto. Oggi, invece, un medico che ricovera 5 pazienti è retribuito come uno che ne ricovera 50. Su questo punto è necessario

sfidare il sindacato ad evitare posizioni protezionistiche, che favoriscono chi si imbosca, e a condividere l'introduzione di incentivi e disincentivi basati su criteri oggettivi di misurazione della produttività dei singoli (numero delle prestazioni, indici di esito degli interventi, aderenza a linee guida e percorsi diagnostico-terapeutici definiti, tempi e modi di disbrigo delle pratiche e di attuazione dei servizi). Prioritario anche chiedere ai Policlinici universitari di prestare maggiore attenzione alla formazione del personale delle professioni sanitarie, per raggiungere standard comparabili con altre regioni del Centro-Nord in cui vengono affidate agli infermieri delle mansioni che, in Campania, vengono svolte solo da medici, con costi molto superiori per le casse pubbliche.

Piano ospedaliero: un nuovo modello per i Policlinici.

La razionalizzazione del sistema non può passare da un taglio indiscriminato di posti letto, semplicemente per fare cassa. La chiusura, il trasferimento o l'implementazione delle strutture ospedaliere deve seguire un piano di redistribuzione sul territorio disegnato sulla base di una valutazione delle caratteristiche demografiche ed epidemiologiche dell'area servita e delle reali necessità dell'utenza. E' indispensabile, inoltre, costringere le strutture che operano su uno stesso territorio a integrare l'offerta di prestazioni, evitando inutili duplicazioni. Emblematico il caso della collina dei Camaldoli che ospita una concentrazione di ospedali che lavorano in totale autarchia. I Policlinici universitari, ad esempio, non partecipano alle attività di emergenza, mentre sarebbe utile collegarli, per i successivi ricoveri, con il Dipartimento di Emergenza del Cardarelli, che potrebbe così concentrarsi solo sulle attività specialistiche di Pronto Soccorso. Gli stessi Policlinici, inoltre, hanno l'abitudine di chiudere interi reparti in estate, gravando sugli ospedali vicini che vanno in sofferenza. Per risolvere questi problemi, è necessaria l'introduzione di un nuovo modello di gestione dei Policlinici universitari, quello di un'azienda mista in cui operano universitari ed ospedalieri e dove l'integrazione con il servizio sanitario regionale diventi reale.

Riportare la sanità sul territorio. Il ruolo fondamentale dei medici di famiglia.

Uno dei costi maggiori per la sanità campana è la enorme quantità di ricoveri impropri in strutture ospedaliere per attività terapeutiche che avrebbero potuto svolgersi sul territorio a costi nettamente inferiori, sia attraverso forme di assistenza domiciliare (soprattutto per anziani e disabili, in collaborazione con i servizi sociali dei Comuni), sia attraverso il rafforzamento di presidi polifunzionali leggeri capaci di svolgere attività specialistiche e di day hospital. Per il funzionamento di questo sistema, però, è di fondamentale importanza il ruolo di filtro dei medici di famiglia che dovranno sempre più lavorare in stretto contatto con le strutture presenti sul territorio.

La sanità privata

In Campania sono tante le punte di eccellenza nella sanità privata, e vanno valorizzate. Gli operatori più seri, infatti, vantano tra i propri collaboratori molti ottimi medici, dispongono di tecnologie all'avanguardia e sono in grado di fornire prestazioni efficaci in tempi brevi. Ma il numero di strutture private in rapporto a quelle pubbliche è doppio rispetto a quello di altre regioni del Centro-Nord, e alcune operano in virtù di un accreditamento provvisorio concesso nel 1992 e sempre prorogato. E' necessario, quindi, elevare gli standard qualitativi richiesti e, soprattutto, effettuare un controllo serio sull'appropriatezza delle prestazioni diagnostiche e terapeutiche erogate. Solo così sarà possibile contrastare le pericolose relazioni tra politica, professioni e interessi imprenditoriali che consentono l'esistenza di strutture private che fanno ampio ricorso al lavoro nero e a basse remunerazioni.

In sintesi

1. Al centro del sistema ci sono gli utenti e non le polemiche politiche. Il problema principale della sanità, nella nostra regione, è che i campani pagano più tasse degli altri cittadini italiani (addizionali Irap e Irpef) e hanno una sanità peggiore.
2. Una vera riforma del sistema deve basarsi, innanzitutto, sulla buona politica, il rigore morale e la trasparenza nelle scelte di gestione ed erogazione delle prestazioni.
3. Solo manager capaci, appositamente formati e autonomi dalla politica possono determinare un contenimento della spesa che non determini un peggioramento dei servizi. Per fare questo è necessario, però, giudicarli sulla base del programma predisposto e dei risultati ottenuti, sia in termini economici che di qualità delle prestazioni erogate dalla struttura diretta.
4. Per rendere più efficace il lavoro dei manager è indispensabile introdurre anche un sistema di valutazione dell'operato dei primari. Oggi intoccabili.
5. Gli stipendi di medici, infermieri, amministrativi e lavoratori dei servizi legati a strutture sanitarie devono prevedere incentivi per chi lavora di più. Altrimenti, si premia chi si imbosca. Su questo punto è necessario coinvolgere il sindacato in uno sforzo di innovazione.
6. I Policlinici devono innalzare il livello di formazione degli infermieri per abilitarli, come succede in altre regioni, a mansioni che oggi in Campania vengono svolte solo dai medici, a costi superiori.
7. Il sistema ospedaliero è irrazionale, con zone scoperte e altre con strutture fotocopia. E' necessario chiudere, trasferire e implementare gli ospedali sulla base di reali esigenze epidemiologiche e demografiche. Gli ospedali vicini, inoltre, devono dividersi i compiti, integrandosi per evitare inutili duplicazioni.

8. I Policlinici universitari devono integrarsi realmente con il sistema sanitario regionale evitando di chiudere reparti nei mesi estivi (facendo aumentare il carico di lavoro degli ospedali vicini) e collegandosi, per accettare ricoveri, al Dipartimento di emergenza del Cardarelli, che potrebbe così concentrare tutta la sua attività sulla specialistica legata al Pronto Soccorso.
9. La sanità va riportata sul territorio valorizzando la funzione di filtro del medico di famiglia, rafforzando i servizi sociali (soprattutto a favore di anziani e disabili) e istituendo presidi leggeri polifunzionali per attività specialistiche e in day hospital, per determinare una riduzione dei costosi ricoveri impropri. La qualità delle prestazioni rese a livello territoriale, se ben monitorata, potrebbe raggiungere livelli anche maggiori (in efficacia ed equità) di quella offerta dagli ospedali.
10. Vanno valorizzate le eccellenze presenti nel privato convenzionato, ma vanno anche effettuati seri controlli sull'appropriatezza delle prestazioni erogate da tanti soggetti che, grazie all'intermediazione politica, riescono ad operare nella parziale illegalità, facendo ricorso al lavoro nero e a retribuzioni molto basse.

Questa proposta programmatica è un lavoro in corso.
Per contribuire:
www.leonardoimpegno.it
leonardoimpegno@gmail.com